

Formigine, 23 marzo 2007

A scuola d'Intercultura con la Bibbia?

Nel mese di aprile 2007 dovrebbe concludersi la prima fase sperimentale del progetto Bibbia Educational, che ha coinvolto 60 scuole laziali. Questo progetto multimediale, presentato nel dicembre dello scorso anno a Roma nella sede del Ministero della Pubblica Istruzione, alla presenza del ministro Fioroni e di numerose personalità laiche e religiose, è stato ideato e curato da Pasquale Troia. L'opera è formata da un cofanetto di 13 cd-rom e da 13 film in dvd sui più importanti personaggi della Bibbia, inoltre da un volume che presenta la loro rilevanza interculturale, interreligiosa nonché la valenza didattica dell'iniziativa. Il "Progetto Bibbia Educational" gode del patrocinio del Ministro dell'Istruzione ed è stato apprezzato per la sua unicità e potenzialità educativa, didattica e culturale. Esso intende promuovere, in dialogo con altri codici di testi sacri, soprattutto con il Corano, la conoscenza della Bibbia e delle sue tradizioni religiose e culturali ed è rivolto ai docenti della Scuola Secondaria di I e II grado, offrendo loro strumenti interculturali e interdisciplinari per la progettazione delle attività didattiche con gli studenti. Dopo la prima fase, una seconda fase di sperimentazione è destinata ad altre scuole italiane da replicare per il successivo triennio.

Come insegnanti evangelici del CIEI, riteniamo lodevole l'impegno per aprire spazi di dialogo con persone provenienti da altri paesi e da contesti diversi dal nostro, in un luogo come la scuola pubblica in cui stanno emergendo, anche in modo violento, le problematiche relative all'accoglienza e all'accettazione della diversità. Anche noi promuoviamo e incoraggiamo il dialogo interculturale e interreligioso, ma lo promuoviamo sul terreno della laicità, così com'è delineata nelle nostre istituzioni, prima di tutte la Costituzione italiana.

Una prima perplessità piuttosto sorge in riferimento ai promotori dell'iniziativa, incarnati dal prof. Pasquale Troia, docente di Religione cattolica in un liceo romano e di S. Scrittura presso l'Istituto di Scienze Religiose "E. Caymari" della Pontificia Università Lateranense di Roma, esperto formatore dei docenti di religione in tutta Italia, oltre che redattore di una rivista cattolica.

In breve, si tratta di un rappresentante della Religione maggioritaria la quale, in contrasto con la laicità delle istituzioni, continua ad occupare uno spazio privilegiato di insegnamento nella scuola pubblica statale. Risulta allora difficile pensare che, da una tale posizione di potere rispetto alle altre confessioni religiose, si sia legittimati a proporsi come promotori del dialogo interreligioso, del rispetto e della tolleranza!

Inoltre, dallo stile della presentazione del progetto che ha visto, accanto a Riccardo Di Segni, Rabbino Capo di Roma, e ad Osama Al Saghir, Presidente dei Giovani Musulmani in Italia, la presenza del Cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, si evince che quella cattolica romana è la sola confessione che rappresenti la cultura cristiana biblica.

Si tratta evidentemente di falso pluralismo, perché si prescinde da una vera rappresentatività, in particolare di tradizioni come quelle protestante e riformata che hanno da anni grande familiarità col testo biblico.

Una seconda perplessità riguarda la valenza del testo biblico stesso. Siamo proprio sicuri che si faccia giustizia al testo presentandolo come “un codice culturale e religioso che ha generato culture e tradizioni... (come se) d'ora in poi parlare di Bibbia significa parlare di una **cultura** (l'evidenziazione è nell'originale) dalla quale nessun cittadino potrà prescindere”? La prima regola della scientificità non è piuttosto quella del rispetto dell'oggetto? In questo caso l'autopresentazione del testo stesso che si presenta come Parola del Dio vivente?

Certamente la Bibbia è anche un testo culturale, che dialoga con e interpella le culture, ma prima di tutto è il testo sacro del cristianesimo, e questa caratteristica la rende “chiusa” ad ogni abuso e manipolazione che non rispetti il suo originario significato e scopo, che è quello di offrire agli uomini la salvezza tramite la fede in Gesù Cristo, figlio di Dio (Giov. 20, 31; Atti 17, 23-30).

Infine, siamo d'accordo che la scuola è un “laboratorio unico ed imprescindibile” del dialogo, ma non l'unico; non è certamente il luogo in cui il testo biblico possa essere compreso e vissuto nelle sue reali implicazioni, né può essere il luogo in cui piegare la Bibbia a scopi di politiche interculturali e didattiche interdisciplinari, per quanto necessarie esse siano. Ogni uso che non rispetti i criteri biblici diventa un abuso del testo biblico, perché quando si tratta della verità (e per noi la Bibbia non è niente di meno), non è lecito impadronirsene per i propri progetti e scopi, disconoscendone l'Autore. La scuola, come organo di uno Stato laico, non ha le competenze né la vocazione di spingersi in queste discutibili avventure, e noi come insegnanti del Ciei auspichiamo che i Collegi Docenti chiamati ad accogliere o a respingere questo progetto possano esprimersi in piena autonomia.

Il Direttivo del Comitato Insegnanti Evangelici Italiani

segreteria@insegnantievangelici.it